



L'Assunta in Duomo
Messa con Delpini

Il 15 agosto si festeggia l'assunzione al cielo della Beata Vergine Maria. Per la solennità dell'Assunta, nel Duomo di Milano, domani, alle ore 11, il solenne Pontificale sarà presieduto da monsignor Mario Delpini, Vicario generale della Diocesi, e andrà in diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) e Radio Mater. La Cattedrale aprirà alle ore 7. Altre celebrazioni eucaristiche sono in programma alle 7.10, alle 8, alle 9.30, alle 12.30 e alle 17.30. Alle 10.25 Lodi mattutine, alle 16 Vespri e Processione mariana, partendo dall'altare maggiore e mostrando un'immagine mariana conservata in Cattedrale. La solennità dell'Assunta non sarà introdotta oggi dalla celebrazione eucaristica vigilare perché prevale la festività della domenica.

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 20.30 *Fattore Giovani*, a cura dell'Istituto Toniolo.
Lunedì 15 alle 11 in diretta dal Duomo di Milano Pontificale dell'Assunta presieduto dal Vicario generale, mons. Mario Delpini.
Martedì 16 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da mercoledì a venerdì).
Mercoledì 17 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 18 alle 21.10 *La Chiesa nella città Esate*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 19 alle 11.30 *Chiesa Estate*.
Sabato 20 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 21 alle 20.30 *Fattore Giovani*, a cura dell'Istituto Toniolo.

Domenica 14 agosto 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Una venerata immagine mariana del Quattrocento, da riscoprire in questo tempo giubilare
La bianca Signora della Misericordia

DI LUCA FRIGERIO

Ancor oggi capita di vederle, le candide spose, accompagnate dai novelli mariti, che appena terminata la cerimonia si avvicinano alla cappella della navata sinistra, nella chiesa del Casoretto, invocando grazia e benedizione per quella loro nuova famiglia che nasce, davanti alla venerata immagine di Maria, madre e sposa, anch'essa tutta di bianco vestita...

Siamo nella periferia nord-est di Milano, oltre Piazzale In gio, dove le case e i palazzi sorgono fitti, in una ragnatela di strade.

Ma fino agli inizi del secolo scorso qui era aperta campagna, e l'abbazia di Santa Maria Bianca della Misericordia sorgeva in quiete solitudine, nel salmodiare dei canonici agostiniani. Un complesso monumentale di grande interesse, più volte rimaneggiato nei secoli, ma che ancora conserva splendidi tesori d'arte, emozionanti testimonianze di fede. Come l'antico affresco che dà il nome alla parrocchia stessa, appunto. Un dipinto apparentemente semplice, eppur prezioso; avvolto dal fascino dei simboli, sintesi di una luminosa teologia mariana. Ancor più suggestivo oggi, al nostro sguardo, per quel riferimento alla Misericordia che ne fa una splendida icona del Giubileo che stiamo vivendo.

L'elegante dipinto è oggi attribuito alla bottega milanese degli Zavattari

La Vergine, in piedi, ma con il ginocchio leggermente flesso (come nell'atto di un riverente inchino), contempla e adora il frutto del suo ventre, Gesù, che a sua volta volge e lei lo sguardo, benedicendo con la manina destra alzata. Il Bambino è nudo, a ricordare la povertà della sua nascita, ma soprattutto a sottolineare il mistero straordinario dell'incarnazione di Dio che si fa uomo per amore. Così il Divino infante giace direttamente sull'erba, in un giardino alto e rigoglioso, fiorito di rose e di soavi profumi, in un'immagine che è già paradisiaca. Di quell'Eden da cui gli uomini erano stati cacciati a causa della colpa primigenia, e nel quale ora siamo ricondotti proprio grazie a lui, il nuovo e ultimo Adamo, secondo la nota definizione paolina. Un cartiglio, infatti, rifatto probabilmente in epoca settecentesca (forse ricalcando la scritta originale), standosi dalla Madre al Figlio annuncia: «*Eccce Maria genui nobis Salvatorem*». Dolce e gentile è il volto di Maria, incorniciato dai biondi capelli, che lunghi e sciolti scendono fin oltre le spalle. Lo sguardo pensoso, eppur ser-

no. Le labbra socchiusse in un intimo sorriso. Le gote appena arrossate, di virginalne pudore. Così come la sua veste è interamente bianca, orlata di ricami d'oro splendente, a indicarne innanzi tutto la purezza e l'immacolata bellezza. E china docilmente il capo, Maria, incrociando le mani sul petto, in quel gesto di umile, consapevole accettazione del disegno divino che già aveva espresso nel momento dell'annuncio: «*Eccomi, sono la serva del Signore*».

I caratteri stilistici dell'opera la assegnano alla metà del Quattrocento, in un'epoca cioè di grande fermento per il cenobio del Casoretto, nato agli inizi del secolo e presto in piena espansione per la vita esemplare dei suoi religiosi e la generosa disponibilità di tanti devoti. L'immagine, affrescata già nel primo edificio eretto dagli agostiniani lateranensi, fu più volte «spostata» all'interno della chiesa via via ampliata, ma sempre in posizione di grande rilievo. Lo stesso san Carlo Borromeo, come tramandano le cronache, sovente si recava quassù fermandosi in preghiera proprio davanti alla «*Madonna Bianca*».

Per quanto riguarda l'autore del dipinto, invece, a lungo si è parlato di attribuzioni poco probabili, come il Bergognone o il Pisanello, ad esempio, che avevano comunque la loro motivazione nella alta qualità pittorica dell'opera. Più recentemente

te ci si è resi conto che questo stesso soggetto ritorna in un due tavole assegnate alla mano di Giovanni Ambrogio Bevilacqua detto Liberale, quasi certamente artefice del bellissimo trittico con il Cristo Risorto ancora oggi al Casoretto (parliamo qui sotto un articolo di approfondimento è on-line su www.chiesadimilano.it). Ma il Bevilacqua avrebbe semplicemente «replicato» l'immagine che aveva visto in questa chiesa, e non ne sarebbe quindi l'inventore. Oggi gli studiosi sono più propensi a cercare l'autore della nostra «*Adorazione*» nella cerchia degli Zavattari, elettica famiglia di pittori che aveva bottega a Milano e che nel 1441 e il 1446 «firmò» lo straordinario ciclo della Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza, trionfo del tardo gotico lombardo. La linea delicata dei volti, il gusto per il dettaglio prezioso, l'eleganza delle figure monache sono tutti elementi, infatti, che ritornano con uguale senso proprio nel dipinto dell'abbazia del Casoretto.

Un'«*Adorazione*», certo, ma iconograficamente ispirata in particolar modo proprio alle visioni di una misti-



Affresco dell'«*Adorazione del Bambino Gesù*», metà del XV secolo
LA VERA ANTICHA ET DEVOTA EFFIGIE DI SANTA MARIA BIANCA DELLA MISERICORDIA DI CASORETTO TRASPORTATA L'ANNO M D CXCIII A D E X V I I I APRIL
ca del XIV secolo, santa Brigida di Svezia. Mentre quel «*giardino chiuso*» in cui si svolge la scena, e che abbiamo già citato come l'Eden, può essere o una letto anche come simbolo della verginità stessa di Maria, secondo la diffusa interpretazione dei Padri della Chiesa del Cantico dei Cantici (4, 12: «*Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fonte sigillata*»). Verginità evocata in questo dipinto



La facciata della chiesa di Santa Maria Bianca al Casoretto

Abbazia del Casoretto,
arte e fede alle porte di Milano

Il Casoretto, località fuori Porta Orientale, tra Lambrate e i Corpi Santi, è citato per la prima volta in documenti del XII secolo, quando alcuni fuorusciti milanesi vi si insediavano, in seguito alla distruzione della città da parte del Barbarossa. In quest'area Pietro Tanzi, nobile e ricco cittadino di origine genovese trapiantato a Milano, possedeva una villa con annessa una piccola chiesa: nel 1405 ne fece dono agli agostiniani di Santa Maria della Frigionaia di Luca, una congregazione che si era resa protagonista della riforma dell'antico ordine.

I canonici del Casoretto, così, diedero vita a un'abbazia fiorente, capace di attirare fedeli e benefattori da tutta Milano, suscitando numerose vocazioni. Attorno alla biblioteca, in particolare, venne a formarsi un cenacolo di studi umanistici assai apprezzato. Ben presto ci si rese conto che l'antica chiesa non era più adeguata, e negli anni Settanta del XV secolo ne venne costruita una nuova, che nelle proporzioni corrisponde all'attuale. L'edificio, dal semplice impianto a tre navate con coro quadrangolare, presenta infatti ancor oggi le caratteristiche dell'architettura lombarda quattrocentesca, secondo i dettami di Guiniforte Solari, attivo, fra gli altri, anche nel cantiere milanese di Santa Maria delle Grazie. Ma l'interno della chiesa di Santa Maria Bianca della Misericordia fu com-

pletamente rimangiata a partire dalla seconda metà del Cinquecento, forse su disegno di Pellegrino Tibaldi: trasformò il transetto e costruì il tiburino, le crociere della navata maggiore furono sostituite con una volta a botte e le navate minori suddivise in cappelle. Soltanto la facciata fu riportata al suo aspetto tardo-gotico, con un intervento di «restauro» negli anni Venti del secolo scorso. Tibaldi, come è noto, era l'architetto prediletto da san Carlo. L'arcivescovo, del resto, aveva un legame particolare con l'abbazia del Casoretto, come ancor oggi testimonia un'epigrafe fatta apporre quattro secoli fa dai canonici lateranensi all'ingresso di quella oggi nota come «*Sala della colonna*», così denominata per la presenza di un'imponente colonna in granito rosa al centro della stanza. Questo ambiente, che in origine doveva essere la sala capitolare degli agostiniani (e dove forse, ancor prima, sorgeva l'originaria chiesetta), è stato recentemente interessato da una campagna di restauri, che ha riportato alla luce un affresco realizzato verosimilmente a metà del XVII secolo, con due figure cardinalizie: proprio san Carlo e suo cugino Federico Borromeo, che gli successe alla guida della diocesi di Milano e che fondò la veneranda Biblioteca Ambrosiana. La canonica agostiniana venne infine soppressa alla fine del Settecento e dal 1903 è diventata una parrocchia diocesana. (L.F.)



La pala dei Canonici regolari lateranensi

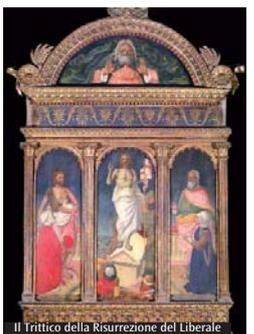
Due capolavori: la pala d'altare e il trittico rinascimentale

La chiesa milanese di Santa Maria Bianca della Misericordia, con gli annessi edifici rimasti dell'antica abbazia, conserva numerose testimonianze storiche e artistiche, che soltanto recentemente, grazie a una serie di interventi di restauro, sono state valorizzate e portate all'attenzione degli studiosi. È il caso, ad esempio, della pala posta attualmente sull'altare maggiore, ma un tempo collocata nella sala capitolare, che rappresenta l'omaggio dell'ordine dei Canonici lateranensi alla Vergine, che a sua volta si volge verso il Redentore a impetrare la divina misericordia. Il dipinto, anonimo, di buona mano, potrebbe essere stato realizzato nel terzo o nel quarto decennio del XVII secolo, cioè in quella stagione

culturale guidata dai dettami del cardinale Federico Borromeo e dell'accademia artistica da lui fondata presso l'Ambrosiana. L'opera, infatti, presenta chiari riferimenti alla pittura di Camillo Procaccini, ma rimanda anche alla coeva tradizione cremonese e bergamasca. In primo piano si notano, ingnocchiati, un pontefice e un abate, non identificabili in mancanza di una precisa documentazione, ma certamente legati alle vicende dei canonici lateranensi, e a quelle del monastero del Casoretto in particolare. Abbazia che si può scorgere sullo sfondo, in un interessante scorcio che testimonia come appariva il complesso ai primi del Seicento. Ma il vero gioiello della Misericordia, oltre all'affresco quattrocentesco della Madonna Bianca, è il trittico

della Risurrezione, un tempo assegnato, per il suo alto livello qualitativo, alla mano del Bergognone, oggi più verosimilmente attribuito a uno dei suoi più validi seguaci, Giovanni Ambrogio Bevilacqua detto il Liberale, attivo in Lombardia a cavallo fra XV e XVI secolo. Il monumentale lavoro pittorico fu realizzato attorno al 1480 su commissione di Giovanni Melzi, uno degli uomini più influenti della corte sforzesca: lo vediamo ritratto, infatti, nello scomparto a sinistra, devotamente inginocchiato e presentato dal suo stesso patrono, san Giovanni Battista. Moglie di Giovanni Melzi era Brigida Tanzi, discendente di quella famiglia che agli inizi del Quattrocento aveva invitato a Milano i primi re-

ligiosi del priorato della Frigionaia di Luca: è raffigurata a destra, accompagnata dall'evangelista Giovanni. Colpisce di queste due figure, il realismo con cui il Liberale dipinse non solo le loro vesti sontuose, ma anche i tratti stanchi e quasi dolenti di questi sposi ormai anziani, che giunti al termine della loro vita terrena testimoniano la loro fede nella risurrezione futura. Il soggetto centrale di questo trittico, infatti, è il Cristo risorto. Bevilacqua lo rappresenta in piedi, longilineo ma vigoroso, eroico nella postura, avvolto nella bianchissima veste, la mano destra sollevata in un gesto che, allo stesso tempo, allude all'alto dei cieli e benedice, mentre la sinistra stringe il vessillo crociato, simbolo della vittoria sulla morte. (L.F.)



Il trittico della Risurrezione del Liberale